

Francesca Cadel

Intervista a Vanna Vinci

Vorrei cominciare da una definizione possibile/auspicabile per il "fumetto" e faccio riferimento a queste parole di Igort, pronunciate nell'edizione 2013 di Pordenonelegge, che ho seguito via Twitter:

Igort: Il fumetto non costa niente, è la libertà gratis. Il privilegio della miseria #pnlegge2013

#Igort: L'autore di graphic Novel è oggi simile ad un romanziere. Oggi parliamo di letteratura disegnata #pnlegge2013

Sei d'accordo con questa definizione, «letteratura disegnata»? È vero che «il fumetto non costa niente»?

Che l'autore di *graphic novel* sia simile a un romanziere o a un saggista o a un giornalista... sì, sono d'accordo. Il fumetto è, oggi come ieri, letteratura disegnata. Però si tratta di un linguaggio letterario e artistico autonomo.

Il costo del fumetto, in termini di (per così dire) spese vive è effettivamente molto basso. Per realizzare una storia a fumetti, creare personaggi, universi, viaggi nel tempo e nello spazio, serve solo un tavolo e qualche strumento tecnico, come carta, matita, penne, computer (ma se ne può anche fare a meno...). In effetti a un artista servono davvero pochissimi mezzi per creare un'opera a fumetti. Certo è molto meno impegnativo che fare un film, sia in termini di costi che in termini di risorse umane. Non si può nemmeno dire che ci voglia fatica fisica... È tutto un sistema oliato di cervello-mano...

Quali sono i tuoi punti di riferimento nella storia dell'illustrazione italiana e non?

In ordine molto sparso: le *St. Trinian's* e tutto il resto di Ronald Searle, *Marcellina il mostro* di Mary Lystad e Victoria Chess, *La cattiva* di Yves Saint Laurent, Saul Steinberg, Emanuele Luzzati, Grazia Nidasio, Hugo Pratt, *Valentina* di Guido Crepax, Magnus, Brunetta, Antonio Lopez, *Mafalda* di Quino, i *Peanuts* di Charles Schulz, Richard Scarry, Gianni de Luca, Dino Battaglia, Ben Shahn, Marcello Dudovich, *Alice nel paese delle meraviglie* di John Tenniel, *Winnie-the-pooh* di E. H. Shepard, Hayao Miyazaki, Waki Yamato, Ryoko Ikeda, Osamu Tezuka, Osamu Dezaki, Shingo Araki, Max Klinger, Bill Sinckieviz, Frank Miller, Sempé, René Goscinny, Odilon Redon, i film espressionisti tedeschi, i film americani degli anni trenta e quaranta... mi sarò dimenticata senz'altro qualcuno o qualcosa...



Come è nata e cresciuta in te la fiducia nel tuo talento?

In modo selvaggio. Come nella giungla. Mi sento molto Mowgli. Anche per quanto riguarda la paura... mi sento sempre come se da qualche parte, nascosta, si acquatti una Shere-kaan o un Kaa... sono un animale del sottobosco, anche nell'habitat fumettistico.

Che ruolo hanno avuto Cagliari e Bologna nella tua formazione?

A Cagliari ho coltivato la mia parte antisociale e a Bologna quella sociale. Entambe sono state habitat fondamentali per il mio sviluppo.

L'Italia ha avuto una storia recente caratterizzata da un'anglo-americanizzazione nei costumi e nelle abitudini dei giovani: hai mai sentito la presenza di un fantasma coloniale anche in campo culturale?

Nessuno, nemmeno negli anfratti più nascosti della Nuova Guinea, credo possa fare a meno di sentire l'influenza colonizzatrice USA. Anche io, nella mia ignoranza e nel mio essere outsider, sono stata influenzata dai fumetti dei supereroi. A ben vedere però, se vogliamo storicizzare una colonizzazione più recente, dobbiamo parlare piuttosto di quella proveniente dal Giappone, connessa con *manga* (fumetto giapponese) e cartoni animati. E io faccio parte anche di quella genia di autori e disegnatori folgorati da Goldrake e Lady Oscar. Sarà pure imbarazzante, ma è inutile negarlo. Penso che attualmente la colonizzazione USA e giappo sia in decadenza, e che forse ci troviamo immersi in una nuova colonizzazione francofona, ma bisogna chiedere ai critici, agli analisti... In ogni modo non ho nulla contro le colonizzazioni culturali, basta che siano mediate dall'intelligenza. Ma soprattutto credo che il colonizzato debba

sempre mantenersi lucido e consapevole e non cercare di cancellare tutta la cultura di provenienza per cercare di trasformarsi in qualcosa di alieno. Insomma, credo che tutto possa essere assimilato, ma vada filtrato e digerito.

Non sono convinta che si possa essere iconoclasti a favore di altri culti diversi dal proprio, al limite bisogna usare influenze estranee per mettere in crisi l'ordine costituito. Ma non per allinearsi a un altro ordine.

Quali sono le situazioni e i modelli che hanno ispirato La bambina filosofica?

Le bambine assassine di *St Trinian's* di Ronald Searle, Mafalda di Quino e Lucy di Schulz. Ma anche *La cattiva Lulù* di Saint Laurent e *Marcellina il mostro* di Lystad e Chess. Senz'altro anche tutti i pensatori e gli scrittori occidentali caustici e pessimisti (si può dire nichilisti... anche se forse non è del tutto corretto): per citarne qualcuno, non a caso, Kraus, Cioran, Lichtenberg. O artisti dissacranti come Paolo Poli.

Poi, molto del *mood* è quello familiare. *La bambina filosofica* è una sorta di autobiografia demenziale, ma tutto sommato abbastanza realistica.



la bambina filosofica di vanna vinci, copyright Rizzoli Lizard

Puoi parlare del fumetto in italiano oggi? Quali sono le sue caratteristiche più autentiche, quelle che lo differenziano dal fumetto in lingua francese e inglese per esempio, ma anche dal manga giapponese?

Non so se so rispondere a questa domanda. Non sono un'analista del momento storico, sono immersa nel mondo del fumetto e nello stesso tempo sono talmente autoreferenziale da escludermene. Certo l'Italia, nella sua crisi perenne, ha prodotto da sempre autori molto personali, a volte seminali, che hanno agito con una libertà maggiore rispetto ai mostri sacri americani, francesi e giapponesi.

In Italia ci si prendono maggiori libertà, forse anche perché si è sempre un po' con le pezze al culo, quindi, diciamo, non ci sono milioni di euro da perdere.

Da questo punto di vista effettivamente può essere corretto l'lgort-pensiero che parla di «privilegio della miseria».

Qual è il ruolo della sceneggiatura nel fumetto e quali sono gli sceneggiatori con cui hai collaborato?

Ho lavorato praticamente solo con Giovanni Mattioli, se si escludono tre albeti brevi per *Legs Weaver* della Bonelli, che mi sembrano talmente marginali da poter essere tralasciati.

Lavorare in coppia creativa con uno sceneggiatore significa lavorare in due come farebbe un artista solo. Quindi non significa che lo sceneggiatore scrive quello che gli pare e poi il disegnatore come una macchinetta disegna, oppure che lo sceneggiatore scrive o addirittura aggiunge i testi nei *balloon* seguendo come un tappabuchi il lavoro del disegnatore.

Credo che la sceneggiatura, nel fumetto, sia una parte creativa e artistica

fondamentale come il disegno. Senza la sceneggiatura il fumetto sarebbe solo una sequenza di disegni, magari ben fatti, ma non sarebbe fumetto.

MALEDETTI POETI



Come descriveresti la realtà dell'editoria italiana che pubblica fumetti d'autore oggi?

La vedo in una fase contratta, molto contratta, ma con delle possibilità evolutive inesprese e soprattutto spero imprevedibili.

Di sicuro l'aumento degli spazi nelle librerie di varia ha aperto dei canali che prima non esistevano o erano difficilmente percorribili.

Credi in una funzione pedagogica del fumetto?

Come forma di linguaggio artistico no, perché se il fumetto è una forma d'arte, non credo che l'arte abbia nessuna funzione, se non quella di esprimere sé stessa.

Certo il fumetto può essere usato più facilmente di altri linguaggi artistici per materiali pedagogici, per esempio manuali d'istruzioni (vedi quelli di Will Eisner).

L'ultima domanda è relativa al successo: che cos'è per te e come ti identifichi rispetto al successo dei tuoi libri? È un mondo di donne e uomini? O di (prime) donne?

Non ho mai avuto successo coi miei libri, e non mi ci identifico. Non saprei nemmeno dare una definizione ideale.

Per ora è un mondo di uomini e di primedonne... le donne sono pochissime e faticano.

Io rimango comunque nella mia marginalità.

Bollettino '900 - Electronic Journal of '900 Italian Literature - © 2014

<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2014-i/Cadel1.html>>

Giugno-dicembre 2014, n. 1-2

Questo articolo può essere citato così:
F. Cadel, <i>Intervista a Vanna Vinci</i> , in «Bollettino '900», 2014, n. 1-2, < http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2014-i/Cadel1.html >.